

X Incontro di San Massimiliano

Traccia intervento S.E. mons. Giuseppe Merisi, Presidente di Caritas Italiana

Genova, 12 marzo 2014

Davanti ai molteplici drammi – povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamenti, calamità, disuguaglianza, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi -, la fraternità è fondamento e via per la pace. La globalizzazione dell'indifferenza, ci ricorda papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace "Fraternità, fondamento e via per la pace" - deve lasciare posto ad una globalizzazione della fraternità in tutti gli aspetti della vita, compresi l'economia, la finanza, la società civile, la politica, la ricerca, lo sviluppo, le istituzioni pubbliche e culturali.

Non a caso il titolo del messaggio è anche lo slogan di questo incontro dei giovani in servizio civile, giunto alla sua decima edizione e promosso dal Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile, il coordinamento di organismi della Chiesa italiana che dal 2003 promuove questa importante esperienza formativa, di servizio agli ultimi, di testimonianza dei valori della pace, della giustizia, della nonviolenza, della cittadinanza attiva e della solidarietà.

"Ogni attività – sottolinea a proposito proprio il Papa - deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace". Per ognuno di noi è uno sprone a proporre e a sostenere sempre più iniziative di tipo educativo per aiutare la formazione e la retta abitudine a pensare agli altri, e a vivere sempre la prossimità evangelica, a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli emarginati.

Il carattere profetico del nostro cammino ecclesiale si deve nutrire di condivisione, di giustizia, di sobrietà personale e comunitaria, e di partecipazione di tutta la comunità alle scelte di fondo a favore degli ultimi perché questi possano essere non oggetto di aiuto compassionevole, ma protagonisti di uno sviluppo integrale ed inclusivo.

Per questo occorrono operatori-formatori capaci di tessere reti di soggetti differenti (interni ed esterni alla Chiesa), e di offrire un ventaglio di proposte. Il milione di obiettori di coscienza che è passato tra gli anni '80 e 2000 attraverso l'esperienza del servizio civile alternativo, molto spesso decidendo di svolgerlo proprio presso le nostre realtà ecclesiali, e i quasi 300mila tra ragazze e ragazzi che hanno volontariamente scelto dal 2001 il nuovo servizio civile, ci ricorda quanto dicevano i Padri Conciliari, che anche la Chiesa "possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste".

Ci ritroviamo qui nel giorno in cui facciamo memoria di un obiettore di coscienza al servizio militare nell'esercito romano. Ricordandoci sempre che una vera obiezione di coscienza al servizio militare non è un mero *no* al servizio in armi. È anche obiezione a qualsiasi forma di violenza e ricerca costante di percorsi di pace attraverso la nonviolenza. Valori che non muoiono per legge, ma appartengono al codice genetico dell'intera umanità. E costituiscono impegno di vita per ogni credente, oltre che doverosa azione educativa da parte di ogni comunità civile ed ecclesiale che abbia a cuore il bene comune.

Auspico pertanto che tutti gli organismi ecclesiali del TESC, che promuovono il servizio civile, sappiano essere soggetti credibili - che alimentano cittadinanza responsabile nel nostro paese.

D'altra parte occorre che le Istituzioni - tanto più in un tempo attraversato da tensioni e da drammatiche incertezze per il futuro di tante famiglie e di tanti giovani – invertano la rotta e anziché depotenziarlo progressivamente investano sempre di più sul servizio civile, salvaguardandone il valore

come scelta e non riducendolo a mero strumento di politica del lavoro. Che sappiano anche “ripensare seriamente delle forme organiche di servizio civile, che siano delle tappe di vita e dei tirocini del noi”, come il cardinal Bagnasco ha sottolineato nella sua Prolusione al Consiglio Permanente dello scorso gennaio.

Istituzioni credibili, soggetti sociali autorevoli, competenti e liberi, cittadini responsabili e consapevoli: questi gli ingredienti per farci ancora sperare in percorsi virtuosi.

✘ Giuseppe Merisi